

questi vi voleano comandar da Signori; e l'averlo fatto in addietro, siccome usurpazione, punto non serviva a giustificare la pretensione dell'avvenire. Però il chiamavano un nuovo Giulio Cesare, e Tiranno, tanto più detestabile, perchè si serviva della Religione, cioè delle rendite della Chiesa, per soddisfare a i suoi privati mondani appetiti. Ma sì fatte mormorazioni nulla di più producevano, che l'abbaiar de' cani alla Luna. Continuava il furor della guerra, lo spargimento del sangue, la distruzione del paese; perciocchè se di grandi prodezze fece l'Armata Pontificia ed Imperiale, non con minore bravura per dieci Mesi si difesero e sostennero i Fiorentini, sempre sperando, che succedessero de' miracoli, o de' casi impensati, o che per mancanza di paghe si avessero a disciogliere le forze nemiche. A me converrebbe empier molte carte, se volessi riferir tutte le scaramucce e i fatti d'armi, succeduti in così lungo ed ostinato assedio. Ma basterà solamente accennare, che nel dì due d'Agosto a Cavinana seguì una fiera battaglia fra le genti de' Fiorentini comandate da *Francesco Ferruccio*, valente Condottier d'armi, e buona parte dell'esercito Cesareo, a cui intervenne il Generale, cioè lo stesso *Principe d'Oranges*. La vittoria si dichiarò per gl'Imperiali, e vi rimasero estinti o sul campo, o dipoi per le ferite, circa due mila e cinquecento Fiorentini, fra' quali lo stesso Ferruccio, barbaramente ucciso da *Fabrizio Maramaldo* dopo la resa. Molto nondimeno costò a i vincitori quel fatto, perchè anche lo stesso *Filiberto Principe d'Oranges* lasciò ivi la vita per un colpo di archibufata, facendo quel fine, che toccò a tanti altri masnadieri intervenuti al lagrimevol sacco di Roma. Ora questo svantaggioso fatto, la mancanza oramai divenuta estrema delle vettovaglie, e il timore, che la Città restasse esposta al sacco, misero il cervello a partito de' Fiorentini, concorrendovi ancora le fociose esortazioni di *Malatesta Baglione* lor Generale, che si mostrò preso da compassione verso la pericolante Città, ma più verisimilmente spinto da segrete intelligenze con Papa Clemente. Videsi poscia, che con licenza d'esso Pontefice se ne tornò il Baglione liberamente a Perugia sua Patria a goder de' suoi beni patrimoniali, per tacer d'altre ragioni rapportate dal Varchi. Spedirono dunque i Fiorentini i loro Ambasciatori a *Don Ferrante Gonzaga* Fratello del Duca di Mantova, in cui dopo la morte dell'*Oranges* era caduto il comando dell'esercito Imperiale, e nel dì 12. d'Agosto si concluse l'accordo, rapportato da Jacopo Nardi, dal Varchi, e da altri Scrittori; del quale altro non accennerò io, se non che fu rimesso all'Imperadore di regular fra quattro Mesi la forma del Governo di Firenze, benchè vi si dica ancora, che tal regolamento avea da dipen-